



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

INFORMATIVA DEL GOVERNO

DESCRIZIONE DELL'EVENTO

L'eccezionale evento meteorologico che il 1° ottobre u.s. ha interessato la provincia di Messina i cui effetti hanno coinvolto gli abitati di alcune frazioni del Comune di Messina (Giampileri Superiore e Marina, Molino, Altolia, Briga Superiore e Marina, Pezzolo, Santa Margherita Marina), del Comune di Scaletta Zanclea e della frazione di Scaletta e del Comune di Itala, è stato disastroso e purtroppo ha determinato il decesso di 25 persone (di cui 22 già identificate), mentre risultano tuttora circa 13 persone disperse.

In apertura, desidero comunque ricordare che pochi giorni prima del disastro di Messina, e precisamente nei giorni dal 25 al 27 settembre u.s., un fenomeno meteorologico particolarmente avverso e persistente aveva già investito la Sardegna, la Sicilia e in modo particolare la Calabria Jonica.

In tale occasione in Calabria si registrarono precipitazioni totali elevatissime, da 500 a 700 mm di pioggia, pari a poco meno della metà di quanto si registra in un intero anno nella zona, determinando danni ingenti e notevoli disagi soprattutto alla viabilità. Anche la Sicilia fu interessata all'evento registrando nelle province di Palermo, Agrigento e Catania precipitazioni massime comprese fra 100 e 150 mm in 4 giorni, mentre la provincia di Messina fu più marginalmente colpita con precipitazioni di 30-40 mm, con massime registrate proprio alla stazione di S. Stefano di Briga di circa 60 mm.

In questa occasione, benché tali eventi fossero stati segnalati come da procedure dall' emissione di *Avvisi meteo* e di *Avvisi di criticità idrogeologica*, ritenni necessario richiamare l'attenzione delle autorità locali sulla necessità di verificare per tempo l'efficacia dell'attivazione delle strutture operative e del sistema locale di protezione civile tramite l'emanazione di una circolare contenente "*Indicazioni operative*" trasmessa a Prefetture e Regioni con nota del 23 settembre 2009 **(All. 1)**.

Il sistema era stato, quindi, sollecitato ad una adeguata attenzione già prima degli eventi in questione.

Per tornare agli attuali eventi, dirò che questi ultimi sono stati generati da un sistema depressionario coerente e persistente, proveniente dalle Baleari, che ha determinato lo sviluppo di sistemi temporaleschi, che si sono manifestati più diffusamente ed a carattere moderato, in linea con le previsioni, sul settore occidentale della Sicilia e imprevedibilmente hanno interessato a carattere

estremamente localizzato, ma eccezionalmente persistente, l'area del messinese.

Già in data 30 settembre 2009 il Servizio per la vigilanza meteorologica del Dipartimento, settore meteo del Centro funzionale centrale, aveva emesso il *bollettino di vigilanza meteorologica nazionale* che prevedeva, per il giorno seguente, precipitazioni diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale di forte intensità sulla Sicilia, pur con quantitativi cumulati generalmente attesi non più che moderati. Tuttavia, preso atto della difficoltà nello stabilire, con precisione luogo e tempo del manifestarsi di tali eventi temporaleschi, e atteso che erano altresì previsti venti forti dai quadranti meridionali, con raffiche di burrasca, anche molto intense durante i temporali stessi, nel medesimo giorno, alle ore 15.00, si è ritenuto prudente e necessario emettere comunque l'*avviso di condizioni meteorologiche avverse*, con cui si prevedevano dal primo pomeriggio del giorno successivo, 1° ottobre 2009, e per le successive 24-36 ore, precipitazioni sparse, a prevalente carattere di rovescio o temporale anche di forte intensità sulla Sicilia.

Conseguentemente il *bollettino di criticità idrogeologica e idraulica*, emesso il giorno 30 settembre 2009 (alle ore 16.00), prevedeva una criticità ordinaria per rischio localizzato su tutte le zone d'allerta della Sicilia per il giorno successivo, richiamando così l'ineludibile necessità di attivazione di uno stato di attenzione e di sorveglianza, da parte degli Enti locali, all'atto del manifestarsi degli eventi stessi. La Regione Siciliana, come da proprie procedure autonome ed ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004, dava quindi consequenzialità al ricevimento di tali Avvisi e

Bollettini, attraverso un proprio *Avviso di protezione civile-rischio idrogeologico* indirizzato a tutti i Sindaci interessati che dichiarava lo “*stato di preallerta*”. Tale stato secondo le procedure operative della Regione Siciliana richiede necessariamente un’attività di vigilanza sull’evoluzione degli eventi, cui consegue in caso di evento improvviso con coinvolgimento della popolazione l’attivazione della fase di allarme (soccorso ed evacuazione).

A tal riguardo va quindi sottolineato che all’atto dell’emissione di tali messaggi nessun modello meteorologico operativo mostrava segnali di precipitazione significativa nell’area del messinese. Infatti la quantità di pioggia prevedibile risultava minore di 25-50 mm in 12 ore, di gran lunga inferiore a quella eccezionale poi manifestatasi.

Solo l’esperienza dei previsori meteo del Dipartimento, in concertazione con il Gruppo tecnico preposto alle valutazioni meteorologiche su scala nazionale, che vede la presenza dei più consolidati servizi meteorologici nazionali e regionali, ha suggerito comunque l’emissione di un Avviso meteo sull’area in questione.

A tale previsione meteorologica è stata associata una valutazione di criticità “ordinaria”, in quanto tale possibile scenario consegue propriamente ad eventi meteoidrologici, localizzati ed intensi, quali temporali accompagnati da fulmini, rovesci di pioggia e grandinate, colpi di vento e trombe d’aria, fenomeni meteo di incerta previsione sia nella precisa localizzazione degli eventi che nella loro intensità.

Tale terminologia specifica è sancita dalla Direttiva del 27 febbraio 2004 e dalle successive procedure operative, dove è chiaramente

specificato che la suddetta criticità, non deve essere interpretata nel significato comune di ordinarietà di una situazione, ma nel senso che può e deve essere gestita dalle strutture di protezione civile “*ordinariamente*” preposte e localmente disponibili all’atto dell’evento.

Tale necessità è determinata dal fatto che non è possibile identificarne con certezza e con sufficiente anticipo, la dinamica e l’evoluzione, se non all’atto del manifestarsi dell’evento stesso. Nella definizione è infatti stabilito che, allo stato attuale, tale situazione non può che essere oggetto di vigilanza a cui deve essere associata una attività di presidio territoriale, nonché la possibilità di intervento di mezzi ordinari e di azioni demandate alla responsabilità delle amministrazioni locali.

Una terminologia tecnica, forse non così immediata per i non addetti ai lavori, ma che è oggettivamente sancita da procedure statali e regionali, con le quali tutti i soggetti coinvolti, ed in particolare i Sindaci, sono tenuti a rapportarsi.

Ritornando alla descrizione degli eventi, si precisa quindi che il giorno 1 ottobre, a seguito delle nuove previsioni risultanti dai modelli meteorologici, sia a scala sinottica che a scala locale, il Dipartimento ha emesso, alle ore 15.00, un ulteriore *avviso di condizioni meteorologiche avverse*, come estensione e seguito dell’avviso precedente, in cui si confermava per il giorno 1 ottobre la valutazione del 30 settembre, ed inoltre si è rappresentata la possibilità del manifestarsi a partire dalle prime ore della mattinata di venerdì 2 ottobre 2009 per le successive 24-36 h di precipitazioni sparse, a prevalente carattere di rovescio o temporale anche di forte intensità

su Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata e Puglia. In tale avviso, venivano segnalati di nuovo venti forti, con raffiche di burrasca, dai quadranti occidentali sulla Sicilia e possibili mareggiate sulle coste esposte.

Le precipitazioni erano totalmente assenti sui territori orientali della Sicilia e i modelli prevedevano una intensificazione solo a partire dalle prime ore della mattinata seguente.

I relativi livelli di pioggia previsti, anche elevati, per il giorno seguente, hanno quindi portato all'emissione alle ore 15.00 dello stesso giorno, di un *avviso di criticità per le regioni Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia*, a decorrere dalle prime ore della mattina del 2 ottobre 2009 e per le successive 24-36 h, in cui si prevedeva anche una *moderata* criticità per rischio idrogeologico localizzato sulle seguenti zone d'allerta: Monti Peloritani e Versante Tirrenico Siciliano.

Le precipitazioni, infatti, già manifestatesi sui territori delle province di Trapani e Palermo, dopo le 17.00 hanno cominciato ad interessare persistentemente una area limitata del territorio della provincia di Messina approssimativamente tra le località di Tremestieri e Ali Terme, lungo la costa ionica e le relative zone interne. Le piogge abbattutesi in tali località della provincia di Messina, sono risultate localmente così intense e su intervalli temporali tanto ristretti (3-5 h), da rappresentarsi ai limiti del possibile dispiegarsi anche in corso d'evento delle azioni di protezione civile.

Le precipitazioni registrate in località S. Stefano di Briga, frazione del comune di Messina, dalla stazione della rete di telemisura

dell'Osservatorio delle Acque della Regione Siciliana, a partire dalle 17.00 e per le cinque ore successive hanno manifestato una persistente intensità oraria raggiungendo il valore massimo cumulato in tale periodo di 220 mm. I relativi tempi di ritorno sono ascrivibili come superiori certamente ai 200 anni, ed in particolare nel periodo delle 6 ore, a 300-500 anni. La significativa concentrazione del fenomeno è altresì rappresentata dal fatto che mentre nella stazione ubicata presso il capoluogo di Messina il valore massimo raggiunto è stato di 70 mm, nel comune di Fiumedinisi (ME), posto a circa 10 km più a sud, il valore registrato è stato di circa 160 mm con valore orario massimo pari a 76 mm tra le 19.00 e le 20.00.

Nel territorio della provincia di Trapani e Palermo sono state registrate precipitazioni al più moderate con valori areali compresi fra i 30-40 mm, con valore massimo pari a 64 mm nella stazione di Trapani e 53 mm a Cinisi (PA). Mentre nel resto della regione le precipitazioni sono risultate essere deboli localmente moderate.

L'osservazione e l'analisi da satellite dell'evoluzione delle celle temporalesche attraverso i prodotti resi disponibili dal Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare, cominciava ad evidenziare la presenza di tali celle, solo a partire dalle 17.00 ora locale sul territorio occidentale siciliano, tranne un piccolo nucleo localizzato sullo stretto di Messina. Tale nucleo apparentemente di minore intensità rispetto ai nuclei principali, è rimasto isolato e fortemente localizzato fino alle ore 20.00. L'evoluzione di tale nucleo, pur rilevata con maggior precisione spaziale e temporale dal radar meteorologico sito sulla Sila Grande, tuttavia forniva una stima qualitativa dell'intensità di pioggia mai superiore ai 30 mm orari, fino alle ore 20.00, quando anche

l'accordo con le osservazioni pluviometriche fornite dall'Osservatorio delle Acque della Regione Siciliana ha attivato il massimo livello di vigilanza delle situazioni in atto e delle comunicazioni tra le diverse componenti del Servizio nazionale di protezione civile.

Tale attività di sorveglianza e vigilanza è stata guidata anche dalla consultazione del Piano per l'assetto idrogeologico (PAI) regionale, che evidenziava nelle aree interessate dall'evento diverse zone classificate a rischio geomorfologico ed idraulico da elevato a molto elevato, nonché dalla memoria degli eventi che ancora recentemente, nell'ottobre del 2007, avevano causato molti danni e disagi alla viabilità stradale e ferroviaria nelle medesime località tra le quali Tremestieri, Ali Terme, Giampileri, Contesse, Roccalumera e Scaletta Zancalea.

Infatti a seguito degli eventi summenzionati **del 25 ottobre 2007**, che portarono precipitazioni alla stazione sempre di S. Stefano di Briga, di circa 80 mm di pioggia in 2 ore, con intensità oraria massima di 68 mm, fu dichiarato lo stato di emergenza con DPCM del 21 dicembre 2007, a firma dell'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi, nei comuni della fascia jonica della provincia di Messina, fino al dicembre 2008, poi prorogato al dicembre 2009.

A questo punto mi preme aprire una parentesi circa l'evento appena citato e le iniziative intraprese per fronteggiarlo, anche in considerazione della incidenza che ha avuto nell'attuale emergenza.

In definitiva gli eventi atmosferici calamitosi sopra citati provocarono l'allagamento di alcuni centri abitati, frane e smottamenti, con il movimento di detriti, fango e massi, causando ingenti danni alla

viabilità, alle infrastrutture ed al patrimonio edilizio pubblico e privato.

Successivamente con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Romano Prodi, n. 3668 del 17 aprile 2008, oltre alla nomina del Direttore Generale del Dipartimento della protezione civile della regione Siciliana, Ing. Salvatore Cocina a Commissario delegato, sono state disposte misure straordinarie al fine del ristoro dei danni e ripristino delle infrastrutture in somma urgenza, nonché di studio e conseguente realizzazione di interventi strutturali di mitigazione del rischio. Per tali attività sono stati previsti in ordinanza 3 milioni di euro, a carico della Regione Siciliana, con possibilità di utilizzare eventuali ulteriori risorse finanziarie disponibili sul bilancio regionale, nonché ulteriori risorse non impegnate ed economie, nel limite di 4 milioni di euro, a valere sui fondi CIPE - APQ - riqualificazione urbana - delibere CIPE n. 20/2004 e n. 35/2005.

Dalle relazioni del Comitato di Rientro nell'Ordinario, istituito con l'O.P.C.M. n. 3668/08 e del Commissario delegato, inerenti lo stato di attuazione delle attività necessarie per fronteggiare l'emergenza in questione, risulta quanto segue.

Il Commissario delegato, nel corso dell'emergenza, ha avuto disponibilità dei seguenti finanziamenti, stanziati in un apposito capitolo di bilancio regionale, all'uopo istituito:

♣ € 3.000.000,00 a valere sulla L.R. 6 febbraio 2008, n. 1 (articolo 6, comma 12). Tale importo è stato completamente utilizzato per sostenere le spese affrontate dalle Amministrazioni locali nella fase di prima emergenza;

- ♣ € 2.500.000,00 iscritti nell'apposito capitolo di bilancio nel corso del mese di ottobre 2008. Di tale somma, alla data del 31 dicembre 2008, risultano impegnati complessivamente € 602.265,80 per le seguenti attività: a) interventi nel Comune di Gioiosa Marea per la realizzazione della pista di emergenza e per la riapertura al transito sulla SS 113; b) contributi per i danni ai consorzi irrigui. La rimanente quota di finanziamento, pari alla differenza tra € 2.500.000,00 ed € 602.265,80, non è risultata ulteriormente utilizzabile per il successivo anno 2009;
- ♣ € 1.500.000,00 a valere sulla L.R. 14 maggio 2009, n. 7. Tale somma risulta, ad oggi, completamente impegnata per le seguenti attività: a) interventi nei Comuni di Messina Giampileri (€ 930.000,00) e Roccalumera (€ 200.000,00) i cui lavori, già appaltati, erano prossimi all'avvio; b) contributi per i danni ai consorzi irrigui; c) convenzione con l'Università di Ingegneria Civile di Messina per attività di studi e monitoraggio (€ 120.000,00).

Da quanto sopra, tenuto conto del piano generale degli interventi predisposto dal Dipartimento Regionale della Protezione Civile, pari a complessivi € 144 milioni, emerge l'insufficienza dei finanziamenti disponibili rispetto alle attività da porre in essere per fronteggiare l'emergenza, tra cui, in particolare, la realizzazione delle opere strutturali di mitigazione del rischio.

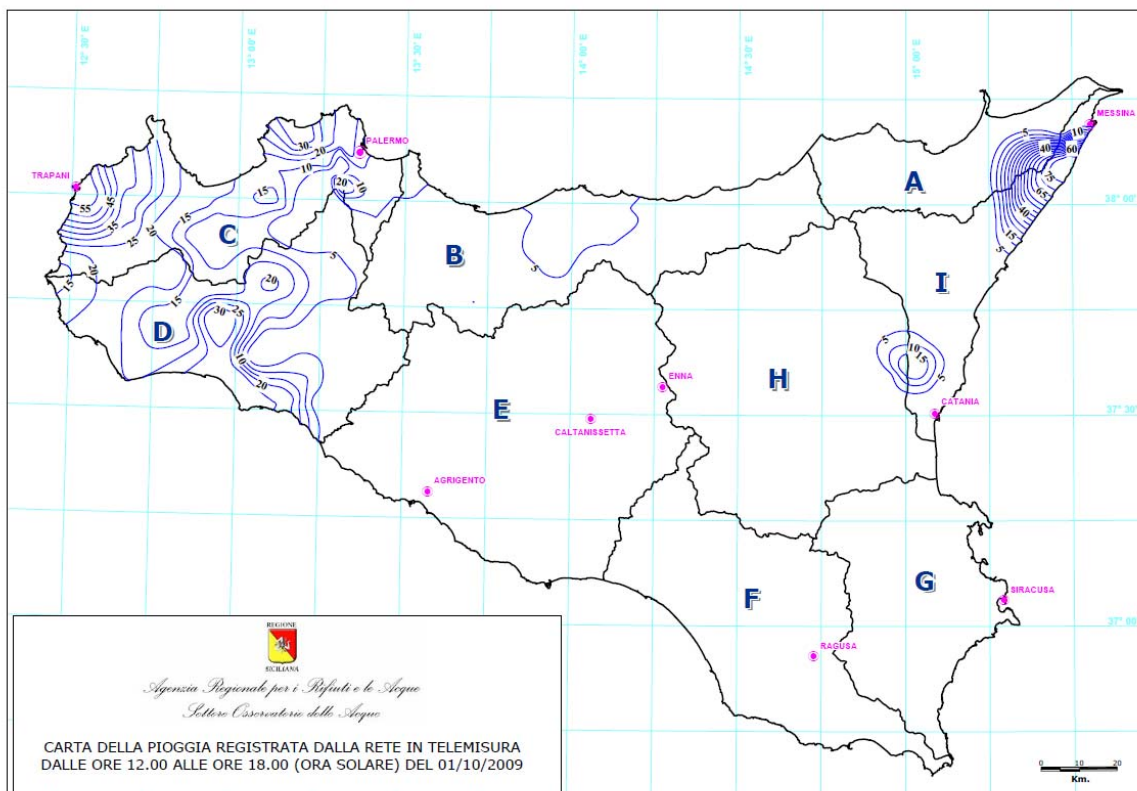


Fig.1: Mappa delle isoiete registrate il giorno 01.10.2009 dalle ore 12.00 alle ore 18.00.

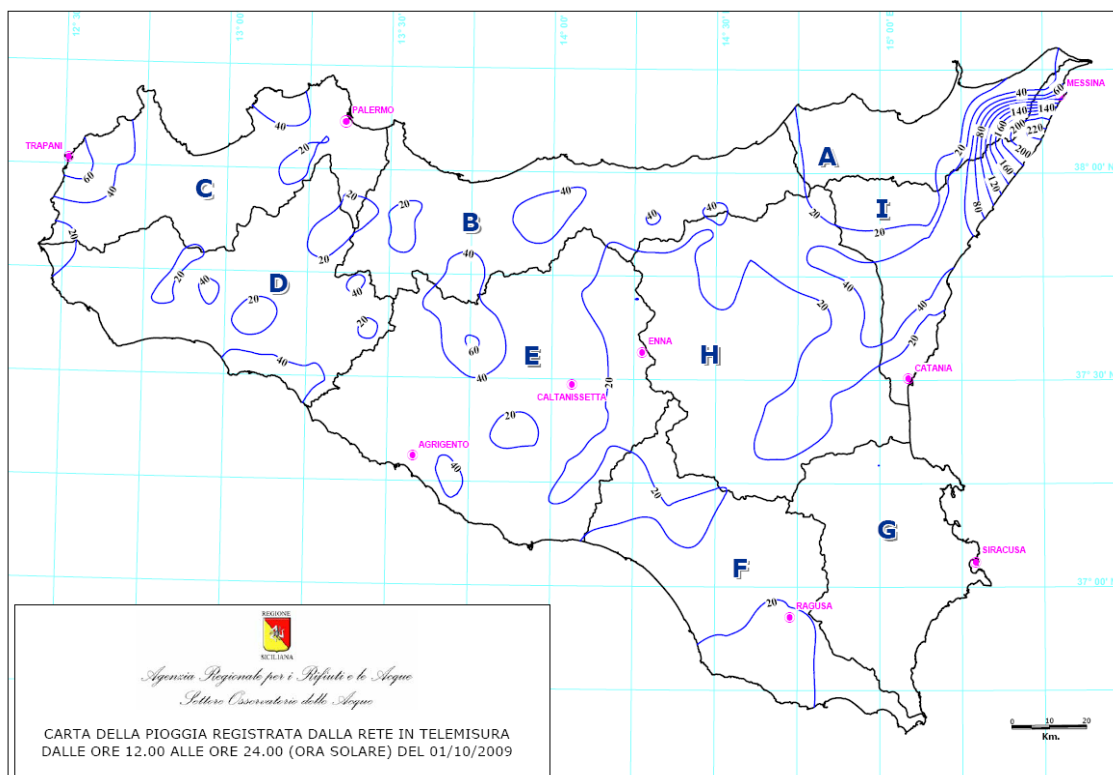


Fig. 2 .Mappa delle isoiete registrate il giorno 01.10.2009 dalle ore 12.00 alle ore 24.00.

ATTIVAZIONE DEL SISTEMA NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

L'allertamento

Per quanto concerne l'intervento del servizio nazionale di protezione civile, prima di passare alla descrizione della mobilitazione delle componenti del Servizio nazionale di protezione civile e delle iniziative da quest'ultimo intraprese, ritengo opportuno, ancora una volta ribadire quali siano **le competenze del Servizio nazionale e quali quelle affidate alle altre istituzioni.**

In merito all'attribuzione, onde non generare fraintendimenti, desidero ribadire in questa autorevole sede, come il Sistema nazionale di protezione civile venga attivato partendo dal sistema di allertamento. Tale sistema è un'insieme di procedure, contenute nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004, (pubblicata sulla G.U.R.I dell'11 marzo 2004) recante "*Indirizzi operativi per la gestione del sistema di allertamento nazionale, statale e regionali, per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile*". Tale Direttiva sancisce i compiti e le responsabilità di ciascun soggetto istituzionalmente preposto alla previsione ed all'allertamento e definisce un sistema condiviso e distribuito di pre allarmi ed allarmi di livello nazionale e regionale. I Centri funzionali, una rete di centri operativi per il *Sistema di allertamento nazionale e regionale*, gestiscono tutte le attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e dei loro effetti sul territorio, sulla base di un complesso sistema di valutazioni basate su soglie di allerta stabilite per norma ed emettono gli *Avvisi meteo e di criticità*, a supporto delle decisioni delle autorità competenti per le allerte e per la gestione delle emergenze.

Tali *Avvisi* vengono infatti trasmessi ai Presidenti delle Regioni, competenti per legge, che con procedure proprie assumono la responsabilità dell'adozione, dichiarazione ed emissione dei livelli di allerta del sistema regionale di protezione civile e li trasmettono a Provincie, Comuni e Prefetture, ai fini dell'attivazione delle diverse fasi dei piani provinciali e comunali di emergenza.

Le previsioni meteorologiche vengono effettuate ogni mattina, tra le 5:00 e le 6:00, appena si rendono disponibili i modelli meteorologici, e sulla base di questi un Gruppo tecnico – cui partecipa, oltre al settore meteo del Centro Funzionale Centrale, il servizio meteo dell'Aeronautica Militare e quello delle Regioni Piemonte ed Emilia Romagna – produce le previsioni a scala sinottica su tutto il territorio nazionale. Sulla base di queste analisi vengono poi prodotte le previsioni meteo su scala regionale, poi restringendo sempre più il campo, sulle 127 zone di allerta nazionale, al fine di procedere alla valutazione dei possibili effetti dannosi sul territorio e quindi dei livelli di criticità.

I livelli di criticità previsti per il rischio idrogeologico sono quattro, il primo è di *ordinaria criticità*, cioè il rischio potenziale deve essere affrontato con strutture locali perché è soggetto ad una incertezza tale che non è possibile prevedere con precisione dove e di che intensità si manifesterà l'evento. Il secondo livello, di *rischio moderato*, si dichiara quando si prevedono danni gravi e diffusi e possibili vittime. Nel terzo livello, quello di *rischio elevato* i rischi potenziali sono elevati, con danni diffusi e significativi. C'è poi il quarto livello, *l'emergenza*, dove i danni sono enormi e il numero delle vittime è alto.

Al manifestarsi di un evento calamitoso l'azione di protezione civile si origina quindi dal sistema di allertamento sopra descritto ed attiva i piani di emergenza. Tali piani contengono, come è noto, i compiti attribuiti al Sindaco nella fase di attivazione (controllo e presidio del territorio in fase di evento e di comunicazione alla popolazione circa i comportamenti da attuare nel corso dell'emergenza, nonché l'organizzazione dei primi soccorsi tempestivi ed efficaci). In sostanza all'emissione di un messaggio di allertamento il Sindaco, che conosce le situazioni di rischio del proprio territorio, ha il dovere di promuovere immediatamente idonee azioni, anche in via preventiva, quali evacuazioni ed interruzione della viabilità e tutto quanto necessario per garantire l'incolumità dei cittadini.

E' quindi di tutta evidenza come l'azione di protezione civile è una della modalità per fronteggiare il rischio idrogeologico del Paese e che comunque, da solo il servizio nazionale di protezione civile non può operare efficacemente se contemporaneamente non vengono affrontati un corretto governo e gestione del territorio. Tale governo affidato al Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare, delle Regioni, delle Province e dei Comuni si attua mediante la realizzazione di opere strutturali di difesa dalle frane e dalle alluvioni, ma soprattutto con una pianificazione urbanistica corretta che impedisca di costruire in aree a rischio (compito dei Sindaci).

Per gli eventi in questione voglio evidenziare che la Prefettura di Messina ha immediatamente attivato l'Unità di Crisi presso la propria sede per raccordare le prime operazioni di soccorso iniziate sin dai primi istanti dell'evento (prime ore della sera di giovedì primo ottobre).

Le attività iniziali si sono incentrate nelle operazioni di scavo sia per aprire percorsi accessibili che per consentire le prime operazioni di ricerca e soccorso e, se del caso, evacuazione della popolazione.

Il Dipartimento della Protezione civile ha subito inviato sul posto una task force composta da due team di esperti, per supportare gli enti territoriali e locali nella strutturazione di un intervento coordinato, nonché valutare la situazione di rischio ancora in atto.

Il primo obiettivo è stato quello di consentire il raggiungimento di quelle frazioni che già dai primi istanti sono risultate isolate, predisponendo, tra l'altro un'area all'interno di un complesso sportivo in località Briga Marina per l'impiego dei mezzi aerei coordinati. Sono state effettuate dal primo giorno di gestione dell'emergenza al 4 ottobre circa 130 sortite per un complessivo di 80 ore di volo dedicate a operazioni di ricognizione, monitoraggio del territorio, ricerca, soccorso e trasporto derrate alimentari. E' stato altresì immediatamente promosso e potenziato l'intervento delle Capitanerie di Porto con il compito, oltre che di pattugliamento ed informazione, di soccorso e allontanamento delle persone ferite dagli arenili, dove avevano trovato rifugio dagli eventi in atto

Modello di intervento: strutturazione dei livelli di coordinamento

L'organizzazione posta in essere ha previsto l'istituzione di un Centro di Coordinamento Soccorsi (CCS), presso la Prefettura di Messina **(All. 2)** che, oltre a coordinare le strutture operative per le attività di competenza sta ancor oggi ancora realizzando uno stretto raccordo con i centri operativi comunali istituiti nei Comuni di Messina, Scaletta e Itala.

Al fine di consentire tale efficace collegamento operativo, la composizione del CCS prevede la presenza dei Sindaci dei Comuni maggiormente colpiti o di loro delegati, e il Centro Coordinamento soccorsi opera in stretta collaborazione con un organismo operativo strutturato in funzioni di supporto coordinato dalla Direzione Regionale di Protezione Civile della Regione Siciliana **(Al. 3)**.

Per quanto riguarda la strategia di intervento, mi preme evidenziare che nei comuni di Scaletta e Messina sono stati attivati i Centri Operativi Comunali e nei comuni sono state altresì attivate aree di ammassamento soccorritori e risorse per agevolare l'attività dei soccorritori nelle aree più colpite.

Presso la frazione di Giampileri è stato istituito un Centro Operativo Avanzato nella scuola Leonardo da Vinci che raccorda le operazioni nell'area della stessa frazione e delle frazioni di Molino e Altolia che risultano essere le più colpite. Il coordinamento della struttura è assicurato dalla Regione Siciliana. La composizione del COA è integrata dalla Protezione civile della regione Emilia Romagna.

Dettaglio delle attività svolte

Nel prosieguo si fornisce un dettagliato resoconto della attività svolte dal Servizio nazionale della protezione civile in relazione all'evolversi dell'evento

1 ottobre 2009

Il Dipartimento della protezione civile, a partire dalle ore 15,00 circa, ha intensificato i contatti con la Sala Operativa Regionale Integrata Sicilia – SORIS – con le Prefetture UTG della Regione Siciliana e con le Strutture Operative territoriali senza che venissero rilevate situazioni di particolare rilevanza.

Nel pomeriggio, le situazioni seguite più attentamente sono state quelle nei territori delle province di Palermo e Trapani dove le maggiori criticità si sono manifestate con allagamenti diffusi e problemi alla viabilità anche riconducibili alla saturazione del sistema fognario cittadino, senza danni rilevanti a persone.

Informazioni sulle prime criticità sul territorio del messinese sono giunte alle ore 19.00 circa dalle Sale operative Nazionali di alcune Strutture Operative e da quella di Rete Ferrovie Italiane (RFI) relative alla verificarsi di disagi e di interruzioni sia di tratti ferroviari sia di tratti stradali ed autostradali nelle provincia di Messina. Presso le Prefetture di Trapani, Palermo, Catania e Messina venivano attivate le Unità di Crisi/CCS per il coordinamento dei soccorsi.

A partire dalle ore 21.00 circa, anche a causa del persistere delle precipitazioni sull'area, la situazione su detto territorio si è aggravata e si è appreso il verificarsi di numerosi fenomeni franosi, della presenza di frazioni isolate, di danni consistenti alle abitazioni e alle infrastrutture con l'interruzione della tratto ferroviario Messina Catania, della autostrada A18 e della SS114. La SSI ha contattato la Prefettura di Messina e la SORIS al fine di assumere informazioni sull'attivazione di tutte le strutture operative e conoscere eventuali esigenze di rafforzamento del dispositivo di intervento in termini di

uomini e mezzi e in particolare in riferimento ai mezzi di movimento terra.

Durante i numerosi contatti avuti, le strutture operative territoriali hanno segnalato l'impossibilità del raggiungimento di alcune frazioni a causa delle numerose interruzioni stradali e la conseguente difficoltà nel riferire su situazioni di criticità puntuale o di pericolo per la pubblica incolumità. A seguito di segnalazione della presenza di alcune autovetture in mare è stata contattata la Capitaneria di Porto di Messina che riferiva di aver ricevuto richiesta di intervento da parte dei locali Carabinieri, disponendo, in tal senso, l'invio di mezzi navali d'istituto.

Intorno alle ore 23.00 la Prefettura di Messina ha reso nota l'attivazione delle Forze Armate, in particolare della richiesta di intervento del Battaglione Aosta di Messina e il 4Rgt Genio Guastatori di Palermo, con mezzi di movimento terra al fine di rendere raggiungibile le località segnalate come isolate.

E' stata inoltre attivata la colonna mobile dei Vigili del Fuoco con l'invio di mezzi in versione alluvione dalle province limitrofe e dalla Calabria.

Contemporaneamente da parte della SORIS è giunta la notizia del crollo di un tetto di un'abitazione in località Briga Superiore con la possibilità di coinvolgimento di persone e alle ore 23.30 è stata confermata la presenza di deceduti nell'area maggiormente interessata dall'evento.

Stante le informazioni susseguitesi nel tempo che evidenziavano uno stato di criticità diffuso nella provincia di Messina e la difficoltà di ricevere informazioni certe su situazioni con coinvolgimento di popolazione - in particolare nell'area litoranea tra Tremestieri e Roccalumera e nel tratto interno nelle località Scaletta Superiore, Giampileri Superiore e Briga - si disponeva l'invio sul territorio di una prima squadra di Esperti DPC a supporto delle strutture locali nonché l'attivazione dell'Unità di Crisi del Dipartimento con la relativa attivazione delle funzioni di supporto.

2 ottobre 2009

Alle ore 2.00 circa del 2 ottobre un primo team del Dipartimento della protezione civile, composto da esperti di gestione delle emergenze, volontariato, sanità e rischio idrogeologico è atterrato presso l'aeroporto di Reggio Calabria, seguito, a breve, dal Capo Dipartimento con un secondo team, al fine di coordinare direttamente *in loco* le azioni di soccorso.

La situazione più grave è stata registrata nel messinese, dove nel corso della notte, la zona costiera compresa tra i comuni di Messina e Scaletta Zanclea era stata interessata da frane e colate di fango, che avevano invaso piani terra e seminterrati di edifici, strade e sottopassi nei centri abitati, bloccando per molte ore numerosi automobilisti, e avevano provocato l'interruzione in più punti della viabilità stradale, autostradale e ferroviaria. In particolare risultavano chiuse per frana l'autostrada A18 Messina-Catania, la SS 114 e il tratto ferroviario all'altezza di Giampileri - Scaletta Zanclea.

Fin dalle prime ore del 2 ottobre si è, quindi, manifestata l'esigenza, di dover soccorrere numerose frazioni, raggiungibili solo a piedi o via mare; a tale scopo sono stati attivati anche numerosi mezzi delle limitrofe Capitanerie di Porto per il soccorso e recupero dei cittadini rimasti bloccati sugli arenili supportati da mezzi del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, giunti anche dalle regioni: Calabria e Campania, dell'Arma dei Carabinieri, delle Forze Armate e da quelli di diverse associazioni di volontariato coinvolte nell'emergenza. I mezzi pesanti dell'esercito riuscivano ad raggiungere alcuni centri abitati isolati aprendosi la strada nel fango e detriti. Erano anche già adoperati posto anche numerosi mezzi di movimentazione terra e idrovore.

Contemporaneamente si è proceduto al recupero delle salme nelle località maggiormente colpite: in particolare sono state rinvenute 12 vittime nella frazione di Messina Giampileri, e 1 nel comune di Scaletta Zanclea.

Era stata istituita una Unità di Crisi presso l'UTG ed un Centro Operativo Comunale a Messina e erano stati allestiti diversi centri di accoglienza per la popolazione.

I soccorritori hanno allestito anche due Posti Medici Avanzati (PMA) con brande, coperte e generi di prima necessità: il primo nella palestra di Gravitelli a Messina, dove sono stati trasferiti 75 sfollati, il secondo a Roccalumera. Un altro presidio è stato istituito nella sede della Polstrada di giardini Naxos. Il 118 e la Regione siciliana aveva attivato personale e mezzi sanitari.

Altre Unità di crisi sono state istituite anche nelle Prefetture-UTG di Trapani e Catania.

Le strutture operative avevano già reso disponibili numerosi mezzi aerei con base Reggio Calabria: tali mezzi sono stati fondamentali per raggiungere luoghi isolati, per soccorrere alla popolazione e per trasportare i feriti.

3 ottobre 2009

Nella prime ore della mattinata del 3 ottobre sono partite per il messinese due ulteriori *team* del Dipartimento. Alle ore 10:30 lo Stato di configurazione per la risposta operativa di questo Dipartimento passava da S3 - Unità di crisi a S2 - Presidio operativo.

Alle ore 11:00 i deceduti risultavano essere 21 e circa 50 i dispersi; i feriti ricoverati presso vari posti medici della zona erano 95. Le principali attività svolte dai soccorritori nella giornata erano relative al soccorso, evacuazione ed assistenza della popolazione a rischio, ripristino e controllo della viabilità, azioni di controllo antisciacallaggio, recupero di persone disperse in mare (anche tramite sommozzatori). Persistevano le situazioni di chiusura della A18 (circolano solo i mezzi di soccorso) e delle SS 114 e 192 e erano sconsigliati percorsi alternativi interni. Ancora rimanevano isolate diverse località. Nel tardo pomeriggio veniva riaperta una corsia per senso di marcia della A18. Inoltre permanevano situazioni di criticità nel messinese comunicate dalle Sale operative di ANAS, RFI ed ENEL.

Le condizioni meteorologiche che, oltretutto, nella mattinata avevano reso più difficoltosi i soccorsi andavano migliorando nel corso del pomeriggio.

Sulla scorta delle risultanze dei sopralluoghi tecnici effettuati congiuntamente fra Regione Siciliana, Provincia e Comune di Messina e Dipartimento Nazionale della Protezione Civile si ravvisano le condizioni per un'evacuazione parziale degli edifici ritenuti a rischio. In particolare venivano fornite raccomandazioni per la frazione di Briga Superiore e per gli edifici presenti sulla riva sinistra del torrente Giampilieri.

4 ottobre 2009

Per quanto concerne la giornata del 4 ottobre u.s., come ribadito da Capo del Dipartimento ancora sul luogo degli eventi, la situazione pur sottocontrollo rimaneva complessa e difficile.

Il bilancio era di 23 vittime accertate, di cui 17 identificate, e 95 feriti, mentre erano 522 le persone sfollate secondo i dati della Prefettura di Messina.

Si continuava a lavorare anche sul fronte della viabilità: riaperta una corsia per direzione dell'autostrada A18 Messina - Catania, mentre per la riapertura della SS 114 che collega Messina a Catania saranno necessari altri giorni. Anche il tratto Altolia - Molino rimaneva interrotto. Rimaneva isolata l'area di Scaletta superiore e marittima, raggiungibile solo dal lato di Catania.

Per quanto riguarda i collegamenti marittimi sono state istituite corse tra Villa S. Giovanni e Catania.

Le attività di assistenza alla popolazione e ricerca dei dispersi sono state condotte con l'impiego di 130 mezzi e più di 2000 uomini (All. 4), appartenenti ai Vigili del fuoco, alle Forze Armate, all'Arma dei Carabinieri, alla Guardia di finanza, alla Polizia di Stato, al Corpo forestale dello Stato, ai volontari ed alla Capitaneria di Porto.

È stata ospitata presso strutture di accoglienza gran parte della popolazione assistita dei comuni di Messina (524 persone) e Scaletta Zanclea (31 persone) mentre nove persone hanno optato per una sistemazione autonoma (All. 5).

Serrate, inoltre sono state le attività di soccorso coadiuvate o effettuate con mezzi aerei (22 mezzi impiegati appartenenti alle diverse strutture operative dello Stato) con un totale di 130 sortite e 80 ore di volo complessivo. Gli impieghi principali sono stati quelli di ricerca e soccorso, ricognizione, rifornimento di acqua e viveri ed evacuazione della popolazione rimasta isolata.

INIZIATIVE ASSUNTE DAL GOVERNO

In relazione, quindi alla straordinaria ondata di maltempo, caratterizzata da eccezionali precipitazioni già descritte in precedenza e responsabili soprattutto di movimenti franosi e colate detritiche nonché dell'esondazione dei fiumi e dei torrenti, con allagamento e distruzione delle abitazioni e degli insediamenti produttivi, nonché perdita di vite umane, il Consiglio dei Ministri, onde garantire la realizzazione dei primi interventi, anche già in atto e finalizzati al soccorso della popolazione ed alla rimozione delle situazioni di

pericolo per favorire il tempestivo superamento dell'emergenza per un celere ritorno alle normali condizioni di vita, ha dichiarato, in data 2 ottobre 2009, lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225 per le intense ed eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel territorio della provincia di Messina il 1° ottobre 2009.

Si sta poi predisponendo la relativa ordinanza, il cui contenuto sarà oggetto di una riunione urgente che è stata indetta per oggi con rappresentanti della regione Siciliana.

CONCLUSIONI

Ancora una volta, ho dovuto dar conto al Parlamento italiano di una catastrofe, delle sue dinamiche, di ciò che è stato fatto per far fronte all'emergenza.

Ho citato, ancora una volta, date ed orari, numeri relativi alle forze mobilitate dalla Protezione Civile, nomi e sigle di strutture e soggetti istituzionali nazionali e regionali.

Ancora una volta sono qui oggi a dire che il Servizio Nazionale della Protezione Civile ha funzionato, dando prova di una solida capacità di mobilitazione e di intervento.

Ma ancora una volta sono qui a parlare di morti, di feriti, di senzatetto, di vittime di un disastro rimaste senza nulla e prive di futuro.

Sappiamo da sempre che l'Italia vanta il record dei rischi naturali, da quello vulcanico, a quello sismico, a quello del dissesto idrogeologico

ma sappiamo anche che tali rischi sono stati sovente sottovalutati e vissuti come un ostacolo considerato “ingiusto” allo sviluppo delle città, delle aree industriali, commerciali e destinate ai servizi, delle infrastrutture e soprattutto all’attività di costruzione di nuovi insediamenti abitativi.

Semplicemente, si è costruito e si è utilizzato il territorio “come se” tali rischi non fossero esistenti, non fossero una reale minaccia alla vita dei cittadini.

Nessuno può dire che la mia denuncia contro l’abusivismo- non certo di oggi - non abbia fondamento documentale. Non sono più “informato dei fatti” di quanti leggono i documenti che riguardano l’uso e l’abuso del territorio che è stato fatto in Italia, non ho fonti personali inaccessibili ai normali lettori dei quotidiani, a quanti si sono dati la pena di leggere le relazioni, i rapporti, i risultati di una serie infinita di studi e di ricerche sullo stato di salute del nostro territorio, le mappe delle diverse tipologie di rischio che evidenziano come la quasi totalità del nostro territorio presenti una qualche tipologia di rischio, e spesso rischi di tipo diverso che minacciano da più fronti gli abitanti di numerosi comuni. Messina, giusto per non andare lontano dal tema dell’incontro di oggi, oltre che soggetta a rischio idrogeologico ben conosciuto, è anche il simbolo del rischio sismico del nostro Paese.

Abbiamo visto in questi giorni che molti italiani, anche tra quanti sono chiamati a ricoprire incarichi istituzionali, manifestano insofferenza e contrarietà nei confronti di chi ricorda che la buona manutenzione del nostro Paese non è stata una priorità, non per

questo o quel governo, non per questa o quella maggioranza, ma per tutti. Abbiamo costruito, siamo cresciuti, abbiamo agito secondo le logiche di una cultura della crescita e dello sviluppo che non ha preso in seria considerazione le reazioni della natura alla nostra pretesa di una sua indifferenza.

Ho parlato di abusivismo come di una delle cause principali della tragedia consumatasi in questi ultimi giorni nel messinese. Intendo con questa parola l'abuso del territorio, le costruzioni fuori da ogni logica e criterio di buon senso, la pratica di considerare possibile costruire nel greto dei fiumi, sui versanti di colline instabili, sulle occlusioni artificiali del corso dei torrenti o in aree dove il rischio di frane è censito, è conosciuto. L'abuso dal punto di vista giuridico può essere sanato, ma non c'è sanatoria che convinca la terra o l'acqua a modificare la normalità dei loro comportamenti. Possiamo dare agli incendi boschivi e al disboscamento il peso che vogliamo, considerare ex ante o ex post questi fenomeni come inevitabili e forse anche utili al progresso economico, ma non avremo mai a disposizione strumenti normativi e giuridici che impediscano ad una collina disboscata di diventare più fragile e più pericolosa.

Dalla mattina del 6 aprile vivo all'Aquila, salvo brevi viaggi a Roma, per gli impegni istituzionali e altre trasferte in giro per l'Italia legate a momenti d'emergenza, difficili e dolorosi, come a Viareggio e nelle scorse ore a Messina.

Due sono le lezioni che traggo da questa esperienza di vita. La prima è che la denuncia dell'abuso del territorio non è più sufficiente, ma che occorre davvero prendere in seria considerazione l'esigenza di

trasformare la denuncia in un piano d'azione che riguardi tutto il Paese, da nord a sud alle isole. Se vogliamo reagire con civiltà alle tragedie di questi ultimi tempi, dobbiamo onorare le vittime del terremoto con un piano di messa in sicurezza delle costruzioni nelle aree a più alto rischio di eventi sismici disastrosi, che ci sono ben note; dobbiamo rendere giustizia, nel senso morale del termine che riguarda tutti noi e non solo la magistratura, che fa il suo dovere con i propri tempi e le proprie procedure, alle vittime di Viareggio con un piano di intervento sulle infrastrutture critiche del Paese. Dobbiamo onorare le vittime di Messina con un piano serio di interventi strutturali di mitigazione del rischio di frane, alluvioni, colate di fango.

Dobbiamo trovare subito i soldi necessari per un grande piano di manutenzione del Paese, dobbiamo eliminare la zona grigia delle competenze fra enti centrali e amministrazioni locali in modo che cessi l'odioso gioco dello scaricabarile, dobbiamo investire in formazione, educazione e cultura del proprio territorio patrimonio di tutti e non terra di nessuno, dobbiamo immaginare meccanismi di intervento più agili, sfruttare ancor più le moderne tecnologie, definire un piano di assicurazioni contro le calamità equo e realistico

Adesso attendiamo che la Magistratura, alla quale garantiamo tutti la collaborazione necessaria, accerti responsabilità e colpe. E' un passaggio necessario, in un Paese civile come l'Italia, per dare a tutti il senso preciso che esistono e vanno onorati doveri ed obblighi di rispetto delle leggi, che esistono per tutelare la sicurezza della vita dei cittadini.

Ma non possiamo più affidare alla Magistratura anche il compito di riscoprire, per gli italiani, che sovente è stato violato il buon senso, che è stata cancellata la saggezza, che è stata considerata nemica la prudenza, che sono state ignorate informazioni e conoscenze che la scienza ci ha messo tra le mani.

Non è compito della Protezione Civile ricercare i colpevoli, indagare alla ricerca di responsabilità personali che possono esistere. Il nostro compito è diverso, è quello di prevedere fin dove possibile, far circolare nel più breve tempo che si può le informazioni su possibili eventi catastrofici. E' nostro compito intervenire dopo un disastro per ridurre al minimo i disagi delle popolazioni colpite.

Abbiamo visto, nelle scorse ore, molte persone impegnate a dare della nostra Protezione Civile una immagine che non considero rispondente al vero.

L'articolazione del nostro Servizio Nazionale, che prevede compiti precisi per il Dipartimento, per le Regioni e per i Comuni, ridefiniti al momento dell'approvazione delle modifiche al Titolo V° della Costituzione, risponde a criteri di solida efficacia ed è forse quello che ha avuto il coraggio di definire fino in fondo ruoli e competenze e indicare con chiarezza la linea di comando e controllo.

Non tutto si può prevedere da Roma, non tutto può essere disposto a livello nazionale. Nel caso degli eventi meteorologici, abbiamo costruito un sistema di previsione e allertamento che non ha uguali in Europa. E' basato sul principio della condivisione istantanea delle informazioni e previsioni disponibili in una rete nazionale, che vede presenti il Dipartimento e le Regioni.

Nonostante questo, non disponiamo di alcun sistema che ci consenta di misurare in anticipo, con precisione, se i temporali che prevediamo saranno più intensi e disastrosi dieci chilometri più a nord o se la pioggia supereranno le nostre aspettative dieci chilometri più a sud di un qualsiasi riferimento geografico.

Per questa ragione la procedura in vigore contempla la trasmissione di segnalazioni, più precise al crescere della conoscenza di un dato fenomeno, alle Regioni e, a cura di queste ultime, ai Sindaci dei Comuni delle aree che possono essere interessate da fenomeni temporaleschi intensi.

Ciò nel presupposto che ciascun livello del sistema metta in campo una capacità di azione proporzionale al rischio presente sul territorio di ciascun Comune, affidata in ultima istanza all'attenzione del Sindaco e delle autorità locali, uniche in grado di conoscere gli effetti che un temporale, anche di inusitata intensità, può avere sul proprio territorio.

Anche se il Servizio Nazionale della Protezione Civile presenta, in molte aree del Paese, significativi margini di miglioramento, non basta però più dedicarsi a ottimizzare il nostro sistema, o a ricercare le criticità al suo interno che ci sono e vanno risolte.

Ma se non si prende atto che le soglie di rischio presenti sul territorio si sono alzate, per l'uso ed abuso che ne abbiamo fatto, e che occorre mettere mano ad interventi strutturali ormai indispensabili, per riportare le soglie di rischio a livelli accettabili, non potremo dire di

aver tenuto conto della lezione che le recenti catastrofi ci hanno ancora una volta riproposto con forza.

La natura non uccide, è l'uomo la causa delle morti che dobbiamo registrare come conseguenza di calamità naturali. Questo ripeto da anni, questo ho ripetuto anche nelle scorse ore, avendo il conforto del sostegno esplicito del Presidente della Repubblica. Questo ripeto anche a voi oggi, per sentirmi coerente non con il ruolo che ricopro, ma con il senso di un servitore dello Stato e delle Istituzioni in un Paese che è e deve restare un esempio di civiltà, anche nel saper riconoscere gli errori del passato e impegnarsi a mettere in atto le misure necessarie non solo a non ripeterli nel futuro ma anche per dimostrare la voglia e la forza di cambiare mentalità e dimostrare più amore per la nostra terra.